



PALAZZO SAN GERVASIO

Palazzo S. Gervasio è una cittadina di origine normanna, che deve la sua fondazione ai privilegi di loti da Dragone d'Altavilla e che si è sviluppata intorno al Palatium, costruito da Roberto il Guiscardo nel 1050, o dal nipote del Guiscardo Ruggero II nel 1140. La prima fonte storica parla di un casale dipendente dall'abbazia della Trinità di Venosa ed è datata 1082, anche se sono evidenti le presenze preteritoriche ed alto medievali. Il Palatium fu chiamato S. Gervasio dal nome del santo cui era dedicata la chiesa di Cortevezza, una degli antichi villaggi della zona. Il nucleo più antico del rione Spirito Santo possedeva una chiesa dedicata ai martiri Gervasio e Protasio, menzionata in due bolle papali dell'inizio del XII secolo. Stabilesi e viaggiatori delle epoche successive, come Jacopini, Toscani, Maliccia e altri, hanno definito "storiche" le acque di Palazzo, sia per la fontana borbosica, edificata nei pressi di Cozzio nei pressi della quale sorge la summenzionata chiesa, sia per il torrente Valera, dove secondo la leggenda, sarebbero state sepolte le spoglie del console romano Valerio, sia per l'acquedotto, fatto costruire da Ercole Attendese (66 font) che convogliava le acque della Fontana Grande, dai piedi del Palatium, a Casone in Puglia. Una tra centrali è dedicata al console romano Marcella, caduto in uno scontro con i cartaginesi di Annibale in Contratto Casale (1086/87).

Il corso principale del paese è inteso dedicato a Manfredi. La tradizione vuole che fosse percorso dal streamo per recarsi dal palatium alle famose scuderie. Ma mentre di Manfredi (1208) il re angioino Carlo I trasformò il trionfo di S. Gervasio in una Difesa della Basilicata, ma solo nel 1306 col re Roberto d'Angiò viene citato esplicitamente in un documento l'esistenza di un centro abitato denominato Terra o Villa Santi Gervasio. Per circa un secolo la zona visse una fase di decremento demografico e di recessione economica, a seguito della grande peste del 1348.

La Regia Difesa di San Gervasio divenne feudo durante il regno di Giovanna I d'Angiò e il territorio fu chiamato Tenimento di Palazzo San Gervasio con il Castello. Il feudo ebbe una storia tormentata, con una signorina Joze di sviluppo dell'economia locale, particolarmente florida nel XVIII secolo. Si articolavano così feudatari: la contessa Ruffo, il Marchese di Rende, il Marchese Caracciolo di Castellana, il Principe di Bisignano, il Conte d'Aliphe, il Marchese della Valle Siciliana, la Marchesa di Latella fino al Cattaneo di Genova e al Marchese di Gonzano De Maribus, anch'egli marchese di origine spagnola. Nel 1544 risulta completata la costruzione della Chiesa Madre nei pressi del Castello, nel 1589 nella Galleria delle Carte geografiche dei Musei Vaticani, Antonio Nanni riporta nella Carta della Unione il centro abitato di Palazzo. Un documento del 1595 certifica che il Casale San Gervasio è dichiarato Municipio o Università.

Continui gli aiuti e le esenzioni a danno dei cittadini nel corso dei secoli della feudalità (fino alla clamorosa sentenza della Commissione feudale del 1810, che, tratta in inganno da falsi documenti prodotti dal marchese De Maribus sottrasse ai cittadini la paludosa nei casalesi e nei castellani e gli usi civici sulle altre centrali boscosi). Sparvero le frequenti epidemie, colera, malaria e peste, che colpirono, soprattutto, le più precarie condizioni delle abitazioni. Nel 1799 Palazzo fu uno dei primi comuni a piantare in piazza l'ulivo della libertà e ad aderire alla Repubblica Napoletana, subendo per questa ragione, la dura repressione sanfedista: incendi, saccheggi e violenza che sfociarono nella morte di alcuni patrioti giacobini. Nel 1809 Palazzo subì un violento attacco da parte di due colonne di briganti, fermati in Via Difesa dalla Milizia Civica, dagli ausiliari e da una pattuglia di Carbonari francesi. La sconfitta dei Carbonari nella Via giacobina con il marchese De Maribus ribussò il paese alla fine. La crisi economica e sociale drammatica durò per almeno trent'anni. Le terribili conseguenze furono le pericolose occupazioni violente delle terre, passate alle Difese ex feudali e gli incendi dolosi.